

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



**Quintino Sella
(1827 - 1884)**

**Nel marzo del 1862 fu nominato
Ministro delle Finanze
nel 1° Governo Rattazzi**

Il discorso di esordio di Sella a Palazzo Carignano, nel giugno del 1860, suscitò larga e favorevole impressione in ambito governativo e parlamentare. E ciò, sia per la profondità delle argomentazioni sostenute in una materia così delicata come quella dell'istruzione superiore, sia per l'abilità oratoria con cui le argomentazioni stesse erano state esposte. Fonti testimoniali del tempo riferiscono che il Conte di Cavour, generalmente non prodigo di apprezzamenti, nell'uscire dall'aula dopo il dibattito, così esclamò: **"Quello lì promette! Fortuna che non siiede all'opposizione."**

Era certamente un'espressione indiretta di lode per Sella, ma anche il compiacimento di essere stato lui a incoraggiare quel giovane, attraendolo nella lotta politica e nell'area della maggioranza. Sella aveva, per altro, colpito anche il deputato Pasquale Stanislao Mancini, che non si era sottratto al cavalleresco impegno di felicitarsi con lui per le doti oratorie dimostrate, pur in contraddittorio con la posizione del Mancini stesso. Qualche giorno dopo, Sella si fece apprezzare per un disegno di legge avente per oggetto un'Esposizione programmata nella città di Firenze. Avendo a cuore la dimensione nazionale delle iniziative da assumere in campo economico, egli proponeva che l'Esposizione stessa fosse dichiarata italiana e non toscana, con un breve slittamento della data di apertura per consentire una più accurata organizzazione. Ai fini di un maggior risalto dell'identità nazionale, Sella proponeva che lo stato concorresse alle spese di allestimento dell'Esposizione, costruita come evento-simbolo di quell'identità. L'iniziativa, che incontrò il favore del Parlamento, fece emergere, tra l'altro, la lungimiranza del deputato biellese e la sua autonomia dalle mere convenienze locali. Era evidente, infatti, che un parlamento piemontese, legato esclusivamente agli interessi del territorio, non avrebbe mai sostenuto la causa di Firenze, ma quella, più elettoralmente redditizia, di Torino. Sella era, invece, proiettato molto più avanti, verso il traguardo della completa unità nazionale, di cui un'Esposizione nel luogo idoneo poteva essere strumento visibile. Sempre nel mese di giugno si trovò a sostenere la petizione degli elettori biellesi a favore di un liceo nella loro città. In quella circostanza si guadagnò l'apprezzamento di Terenzio Mamiani, ministro della Pubblica Istruzione, che riconobbe nel suo intervento quello di un "letterato" e di un "giurista", piuttosto che di un "tecnico" e di un "naturalista", come faceva supporre la sua estrazione professionale. Nell'arco di pochi giorni Sella aveva, quindi, incassato manifestazioni di stima trasversali, vincendo l'iniziale diffidenza o indifferenza dell'Assemblea nei confronti di un parlamentare esordiente.

Il 2 luglio ebbero inizio le vacanze parlamentari, durante le quali si verificarono gli eventi che portarono, più o meno avventurosamente, alla costruzione del Regno d'Italia. Sella seguiva attentamente l'evolversi della situazione nell'Italia del sud, dove la vittoriosa avanzata di Garibaldi, sembrava

Quintino Sella: l'attività parlamentare e gli incarichi di governo come rappresentante della destra storica.

di Giacomo Fidei

far presagire una rapida conclusione del processo unitario. Ma le vicende che si collegavano alla figura del Generale erano da lui viste con apprensione, comunicata, come di consueto, al fratello Giuseppe Venanzio. In una lettera del 19 settembre 1860, possiamo leggere questo giudizio:

"Vi sono notizie poco liete di Napoli e della Sicilia, sebbene si spera che Garibaldi torni a quel buon senso da cui si è ultimamente dipartito..."

Le critiche all'indirizzo del Generale riguardavano tutto il complesso dei provvedimenti adottati e degli atteggiamenti tenuti nella fase immediatamente successiva alle vittorie militari nel Meridione.

"(Garibaldi) licenziò i soldati napoletani invece di farne tesoro... Si oppone alla immediata annessione della Sicilia e di Napoli... Scrisse... una lettera al Re invitandolo a licenziare Cavour e sciogliere le Camere, a mandargli alcune brigate... promettendogli di coronarlo fra pochi mesi Re d'Italia nel Quirinale..."

Il proposito manifestato da Garibaldi, probabilmente dettato da un impulso ingenuo e sincero, risultava espresso comunque in una forma offensiva per la dignità del Sovrano sabauda. E Sella concludeva così le sue confidenze al fratello:

"Si dice che il Re andò su tutte le furie. Ma io non perdo tuttavia la speranza, perché ne abbiamo felicemente attraversate delle più brutte..."

Come è noto, il Re non solo non "licenziò" Cavour, ma assecondò la sua politica di intervento verso il Sud, per completare il cammino unitario e fare argine istituzionale alla pericolosa intraprendenza di Garibaldi. Alla ripresa dei lavori parlamentari, ai primi di ottobre del 1860, Sella ebbe modo di occuparsi di una questione che poi avrebbe seguito in tutti gli anni successivi: la questione ferroviaria. Si trattava di una questione strategica, strettamente connessa con le politiche di sviluppo del Paese, specie nella fase iniziale di vita del nuovo Stato unitario. Fra il 2 e il 19 ottobre si svolse alla Camera il dibattito per l'approvazione dei contratti di costruzione per la ferrovia ligure, a cui Cavour in persona annetteva particolare importanza, specie dopo la cessione di Nizza alla Francia. In occasione di questo dibattito Sella, scelto come relatore della legge, espose per la prima volta alla Camera la sua concezione in materia di regime ferroviario, con particolare riguardo ai rapporti fra lo Stato e il mondo imprenditoriale privato. Pur essendo un convinto assertore della libertà d'iniziativa dei singoli, Sella volle esprimere in quella circostanza i principi e le idee guida che, a suo avviso, avrebbero dovuto ispirare la politica nazionale del settore. Illuminante è, in proposito, un passo del suo intervento:

"Vi sono delle circostanze in cui importa allo Stato di avere l'esercizio delle strade ferrate: notate che con questo non mi faccio partigiano assoluto dell'esercizio di tutte le strade di ferro per opera del Governo..."

Fatta questa precisazione, Sella si soffermava a illustrare esempi concreti del suo pragmatismo in materia ferroviaria.

"Vi sono per esempio le circostanze di guerra, in cui riconoscerà ciascuno che sarebbe meglio assai che lo Stato avesse egli l'esercizio delle strade ferrate..."

Riteneva, quindi, doveroso mettere in guardia il Parlamento contro gli inconvenienti e i pericoli della direzione di una rete ferroviaria

"... nelle mani di una società privata in tempo di guerra, soprattutto poi se questa società privata ha contemporaneamente interessi in Lombardia e a Vienna..."

Sella non mancava poi di sottolineare i rischi della concentrazione di società ferroviarie nelle mani di pochi, con la conseguenza di favorire la creazione di poteri economici "forti", in grado di prevaricare sui pubblici apparati. Queste le parole conclusive con cui prefigurava scenari politici ed economico-sociali di cui scongiurare l'avvento.

"Ora sapete cosa succede? Il Governo si oppone a che queste grandi società si fondano assieme, perché altrimenti ne nasce uno Stato nello Stato..."

Naturalmente queste idee, che pur scaturivano da una concezione liberale e istituzionale al tempo stesso, non trovarono sempre favorevole accoglienza. Esse, infatti, si scontravano con gli interessi dei gruppi economici, costituiti o emergenti, che vedevano nell'edificazione dello Stato unitario una straordinaria occasione di crescita dei profitti. L'accusa che veniva rivolta al Sella era quella di essere un fautore dell'onnipotenza dello Stato, un paladino della "mano pubblica" imprenditrice, che sottraeva spazio (e lucro) all'iniziativa privata. Si poneva così, alla vigilia della costruzione definitiva e formale dell'unità del Paese, un problema che avrebbe attraversato e affaticato gli anni a venire della vita nazionale: quello dei rapporti fra lo Stato stesso e le forze dell'economia. E Sella fu uno dei primi uomini politici dell'Italia unita a cercare pragmaticamente una soluzione che contemperasse tutti gli interessi in campo nel segno di quello generale della collettività. Sulla specifica questione delle ferrovie, Sella avrebbe svolto un ruolo di primo piano parecchi anni dopo, in qualità di rappresentante dello Stato italiano in sede internazionale, per il riscatto delle Ferrovie dell'Alta Italia, come avremo modo di specificare a suo tempo.

Prima di riprendere il filo narrativo della vita pubblica di Sella, formalmente iniziata con l'ingresso nel Parlamento subalpino nella primavera del 1860, non sarà superfluo spendere alcune parole sulla sua dimensione privata e familiare. Si è già detto più avanti che Quintino Sella, rientrato in Italia dopo la lunga parentesi formativa all'estero, il 29 luglio 1853 aveva sposato Clotilde Rey, cugina di primo grado, conosciuta durante gli anni degli studi universitari a Torino. Il ménage della giovane coppia andò avanti in un clima di speranza e di serenità, quanto meno nei primi anni, quando Quintino era assorbito dagli impegni della scuola e dall'impiego nelle miniere ma in misura tutto sommato accettabile. Man mano che gli impegni si moltiplicavano e portavano Quintino ad assentarsi con sempre maggior frequenza, Clotilde avvertiva progressivamente il peso della convivenza con un uomo, come il marito, sempre più proiettato verso l'esterno. La convivenza della coppia fu comunque presto allietata dalla nascita del primogenito Corrado il 6 maggio 1854, vissuta da Clotilde con il segreto timore di conseguenze letali per il piccolo a causa del vincolo di consanguineità col marito. Purtroppo l'inafasto presentimento di Clotilde si rivelò fondato e Corrado, che sembrava un bambino sano e vivace, senza particolari problemi di salute, venne drammaticamente a mancare il 6 marzo 1860, all'età di 6 anni. Fu un evento traumatico per i due genitori, come risulta dalla lettera con la quale Quintino informava sua madre Rosa in data 4 marzo: **"Giovedì (Corrado) andò alla ginnastica e stette benissimo fino alle tre, quando ebbe un accesso di febbre fredda e poscia calda, che durò quasi quarantotto ore... Alle nove questa mane un attacco di forma epilettrica: dopo allora non siamo più riusciti a svegliarlo, od almeno a farlo parlare, malgrado i rimedi applicatigli... Quando riceverete la lettera mia, molto probabilmente il mio povero Corrado sarà in Paradiso..."**

In una successiva lettera dell'8 marzo alla sorella Lucrezia, Quintino così concludeva il resoconto della tragedia familiare che aveva colpito lui e Clotilde.

"...un attacco vivissimo di idrocefalo lo condusse alla tomba in 53 ore. Salasso, sanguisughe... la cura più energica a nulla valse..."

Per contestualizzare cronologicamente questo evento luttuoso, basterà ricordare

che esso si verificò ai primi di marzo del 1860, e cioè in quell'arco di tempo in cui Quintino, dopo molte titubanze, stava per assumere la storica decisione di entrare in politica. Non è da escludere che, su questa scelta esistenziale e sulle ragioni che lo inducevano a farla, abbia avuto un qualche peso anche la vicenda della tragica morte del figlio. Le valutazioni che lo spinsero a impegnarsi in politica, come gli attestati di stima del Conte di Cavour e il desiderio di collaborare all'affermazione della causa liberale, prevalsero alla fine sui dubbi, legati al timore di dover abbandonare gli studi e la scienza. L'impegno quotidiano nel lavoro e nella ricerca, nel clima di partecipazione esaltante alla nuova dimensione ideale, costituirono allora per Quintino un modo per elaborare il lutto e non farsi travolgere dagli eventi. Il prezzo di questa sua scelta, che lo portò sempre più frequentemente lontano da casa, lo pagò Clotilde, col suo ritrovarsi spesso sola e senza il conforto della condivisione, con il proprio compagno di vita, del suo dolore di madre.

Gli ultimi mesi del 1860 videro l'accelerazione delle scelte politiche del governo sabauda verso un momento istituzionale di sintesi. E questo era, e non poteva non essere, che la presa d'atto delle conquiste territoriali comunque avvenute e l'avvio di una nuova stagione della rappresentanza politica generale. D'intesa col Conte di Cavour, abile regista dell'unificazione nazionale sotto i vessilli di Casa Savoia, il Re sciolse le Camere e indisse le elezioni politiche nazionali. Si trattava di eleggere una nuova Assemblea rappresentativa di tutti i territori entrati nella compagine che si riconosceva nell'autorità unificatrice della Monarchia sabauda. Le elezioni furono fissate per il 27 gennaio 1861, allo scopo di consentire a tutte le realtà locali di organizzarsi adeguatamente per quello straordinario evento. In questo scenario generale si inserisce la vicenda elettorale di Quintino Sella, per comprendere la quale è necessario fare un breve passo indietro. Dopo l'esperienza nel Parlamento subalpino, Sella si era trovato spinto quasi naturalmente a proseguire l'impegno che lo legava alla comunità del Collegio di Cossato. Inoltre, la legge elettorale dell'epoca, basata su un corpo elettorale assai ristretto, individuato secondo rigidi criteri di censo, consentiva di essere eletti senza eccessiva difficoltà. L'attivismo del suo comitato elettorale e i buoni rapporti con Cavour lo condussero senza particolari problemi al rinnovo della candidatura nel collegio di Cossato. Sella avvertiva il peso di quell'impegno, in rappresentanza della "piccola patria" costituita dalla comunità territoriale, ma anche in adesione al progetto di una stagione fondativa di carattere nazionale. Il mese di gennaio del 1861 trascorse velocemente tra i vari impegni sul territorio, in attesa della fatidica giornata del 27 gennaio, fissata per la consultazione elettorale. Senonché, a due giorni da quella data, un'altra tragedia colpì improvvisamente la famiglia di Quintino Sella. L'evento, questa volta, riguardava Guido, il secondogenito, nato il 2 settembre 1855 e vissuto in buone condizioni di salute fino alla data del 25 gennaio 1861. In quel giorno Guido si sentì improvvisamente male ed entrò in uno stato gravissimo da cui non si riebbe più, spirando nella stessa giornata. In dieci mesi era la seconda volta che la famiglia Sella veniva colpita dalla tragedia nelle persone del primogenito e del secondogenito. Fu un grave colpo per entrambi i genitori. Per Quintino, ferito dolorosamente nella sua condizione di paternità e nel momento conclusivo della sua avventura elettorale. Ma anche e soprattutto per Clotilde, in preda all'oscuro rimorso di aver dato alla luce figli destinati in breve a morire per il vincolo di consanguineità che la legava al marito. Il 27 gennaio 1861 Sella venne eletto in rappresentanza del Collegio di Cossato con larghissimo suffragio popolare. Il successivo 16 febbraio Re Vittorio Emanuele II° inaugurò

con solennità la legislatura nel primo Parlamento nazionale, votato in rappresentanza di tutti i territori che avevano espresso la volontà di unirsi al Piemonte sabauda. Ma l'euforia e l'entusiasmo di questo periodo iniziale non durarono a lungo e Quintino Sella ebbe presto a scontrarsi con le disposizioni regolamentari in materia di convalida dei risultati elettorali. Dopo poche settimane dal voto, la Giunta delle elezioni, il 6 marzo 1861 annullò, infatti, la sua elezione per incompatibilità di posizioni personali. Quest'ultima derivava dalla sua condizione di ingegnere nel Reale Corpo delle Miniere, che, per il regolamento del tempo, non risultava compatibile con la qualità di membro della Camera. Trovatosi nel dilemma tra la prosecuzione dell'impegno nel Corpo delle Miniere e l'abbandono dell'impegno politico, da poco intrapreso, Sella decise di rinunciare al posto pubblico (fisso e remunerato) per poter svolgere il mandato elettorale (che allora non prevedeva indennità di funzione).

L 7 aprile Sella riacquistò dunque lo "status" di deputato del Regno d'Italia. Nel frattempo, si erano verificati altri eventi destinati a influire sul corso della sua vita pubblica. In data 20 marzo il Conte di Cavour, in considerazione della straordinarietà del momento, annunciò le dimissioni del gabinetto da lui presieduto per consentire la formazione di un Esecutivo in linea con la nuova realtà rappresentativa del Paese. Naturalmente, il Re riconfermò Cavour nell'incarico di Presidente del Consiglio e questi in pochissimi giorni presentò alla Camera il nuovo Esecutivo (23 marzo 1861). Sembrava confermato che, nei contatti per la formazione del nuovo Governo, Cavour avesse offerto a Sella un incarico ministeriale d'approccio, per cominciare ad attrarlo anche formalmente nella sua orbita. E' certo che Sella, pur lusingato dall'offerta, che appariva come la naturale prosecuzione del processo di coinvolgimento fiduciario iniziato da Cavour nei suoi confronti nel 1860, non ritenne di poter accettare la proposta. Alla fine, però, viste le insistenze dirette a cooptarlo comunque, in una posizione di alta collaborazione col Governo, accettò l'incarico di Segretario Generale del Ministero della Pubblica Istruzione. L'incarico, da svolgere sotto la direzione politica del ministro Francesco De Sanctis, gli fu conferito con decreto del 31 marzo 1861, con l'indicazione di "senza stipendio", clausola alla quale il Sella aveva subordinato l'accettazione dell'incarico stesso. Quali le ragioni di questa scelta, nobile e al tempo stesso autolesionista, sicuramente non condivisa dalla moglie Clotilde, impegnata a combattere con le ristrettezze del bilancio familiare? Sicuramente ci fu il desiderio di collaborare, col proprio sacrificio, al risanamento finanziario dello Stato, contribuendo per altro a costruirsi l'immagine di uomo pubblico rigoroso, disinteressato e moralmente inattaccabile. Durante il periodo in cui svolse l'incarico di Segretario Generale, a partire dalla fine di marzo del 1861, si verificarono due importanti fatti, destinati a incidere sul suo "cursus honorum". Il primo, del quale si è fatto cenno più avanti, è la sua rielezione a deputato in data 7 aprile, a seguito della rinuncia al posto di funzionario delle Miniere, che costituiva causa di incompatibilità con lo "status" di deputato. Quintino Sella era ormai un protagonista della vita politica e la condizione di parlamentare si presentava come l'abito giusto e irrinunciabile del suo operare al servizio della collettività. Il secondo evento fu la sua missione a Napoli, su incarico del ministro De Sanctis, per esaminare da vicino la questione scolastica nelle ex province borboniche. Gli esiti di quell'esplorazione, effettuata nella fase immediatamente successiva alla parentesi luogotenenziale, sono ben sintetizzati dal Guicciolini nel suo monumentale lavoro di ricerca sul Sella.

